

Mafia, archiviazione per un chirurgo

Il gip: "Gli indizi sono insufficienti"

Era finito sotto inchiesta con l'accusa di essere stato reclutato dalla famiglia mafiosa di Tommaso Natale: Rosario Di Raimondo, 47 anni, chirurgo maxillofacciale, secondo l'ipotesi iniziale della Procura, avrebbe dovuto dare un volto nuovo a Sandro Lo Piccolo, figlio del latitante Salvatore e a sua volta primula rossa di Cosa Nostra. A distanza di due anni da quando era finito nel mirino degli inquirenti, però, Di Raimondo si è visto archiviare l'indagine, in cui gli veniva contestata l'associazione mafiosa. Il motivo: mancanza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio.

Il giudice delle indagini preliminari Marcello Viola ha accolto così la richiesta avanzata dai pubblici ministeri Salvatore De Luca, Domenico Gozzo e Gaetano Paci. Il medico, che è in servizio all'ospedale Civico, era assistito dall'avvocato Sergio Monaco.

L'indagine su Di Raimondo era stata aperta due anni e mezzo fa: grazie a una serie di intercettazioni, ambientali e telefoniche, disposte nei confronti di presunti fiancheggiatori dei Lo Piccolo, la polizia aveva scoperto il presunto progetto di sottoporre a una plastica facciale il rampollo del capomafia. Di Raimondo era stato così oggetto di una serie di accertamenti, assieme ai protagonisti dei colloqui captati dalle microspie, ma non era stato arrestato, perché l'accusa, in assenza di indizi più pregnanti, non lo aveva ritenuto necessario.

Le manette erano scattate invece per gli altri indagati, nell'ottobre del 2001.

Dopo due anni di verifiche e controlli, però, gli stessi pm si sono resi conto di non avere elementi sufficienti per far processare e condannare Di Raimondo. La difesa aveva osservato infatti che egli è chirurgo maxillofacciale e non plastico, che lavorava con un'equipe diretta da un esperto francese, ma che non risultava che questa avesse mai fatto operazioni di plastica facciale. Insomma, le accuse si sono rivelate indimostrabili in un eventuale processo. Quel che i mafiosi si dicevano a proposito dell'imputato, sarebbe potuto essere – aveva osservato la difesa – la manifestazione di pie speranze dei boss intercettati, interessati a rendere irriconoscibile il loro «comandante in seconda», appunto Lo Piccolo junior. «Questo dottore ti cambia la faccia, ti fa diventare come la vuoi tu - aveva detto Federico Liga, custode in uno residence, uno degli imputati, conversando con un compare -. A lui ci verrebbe il cuore, esce un'altra persona, un altro ragazzo». Salvatore «Totuccio» Lo Piccolo, padre di Sandro, è considerato un alleato di ferro dell'eterna primula rossa della mafia, Bernardo Provenzano.

Cambiare i connotati, avrebbe potuto consentire a Sandro Lo Piccolo di muoversi con più facilità e di evitare di essere riconosciuto dalle forze dell'ordine. Liga, nei dialoghi con Nicola Ferrara, mostrava di sapere parecchie cose del «dottore»: «Fa operazioni con un francese. Hanno lo studio in Francia, partono là sopra, ti ispezionano tutte cose... È, diciamo, dei nostri: Qualche volta l'ho portato a caccia». Di Raimondo è un appassionato cacciatore e possiede una collezione di armi. Ma poi Liga precisa ulteriormente: «Gli ho fatto il discorso: "Forse ci devo portare un amico mio e ci devono smontare la faccia". Lui mi ha risposto "che io, se la posso fare, la faccio; però l'amico mio della Francia vuole i soldi...". Gli ho detto: "Non ce ne sono problemi, non si preoccupi, dottore"».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS